

**Cristina Gragnani**

Loredana Di Martino

*Il caleidoscopio della scrittura. James Joyce, Carlo Emilio Gadda e il romanzo modernista*

Napoli

ESI

2009

ISBN 978-88-495-1660-9

Prefazione di Albert Sbragia, *Joyce, Gadda and Literary Modernity*Introduzione, *Modernità ed iperscrittura: Gadda collega di Joyce*Capitolo primo, *Joyce, Gadda e il romanzo modernista*Capitolo secondo, *Il Künstlerroman di A Portrait of the Artist as a Young Man, Racconto italiano e**La cognizione del dolore: la «formazione» di una nuova poetica realista*Capitolo terzo, *Il plurilinguismo come strategia comunicativa: deterritorializzazione linguistica e polifonia maccheronica in Ulysses e nel Pasticciaccio*Capitolo quarto, *Dall'unicum del self al soggetto combinatorio: fine di un mito antropologico*Capitolo quinto, *Intrecci deformati: l'architettura del romanzo-mondo*Conclusione, *Effetto Joyce-Gadda**Il caleidoscopio della scrittura. James Joyce, Carlo Emilio Gadda e il romanzo modernista*

Loredana Di Martino è uno studio innovativo da un duplice punto di vista: da una parte rivede e ribalta alcune posizioni della critica precedente sulle poetiche di Joyce e Gadda; dall'altra sposta il paragone tra i due autori su un territorio nuovo, contribuendo a illuminare quel momento del modernismo italiano e europeo che segna la transizione tra modernità e postmodernità. L'autrice contesta la lettura storica di Gianfranco Contini, che inquadrava l'opera dei due scrittori in un espressionismo linguistico rivolto verso se stesso, e individua il principale tratto comune tra l'opera di Joyce e quella di Gadda nella loro adesione a un realismo aperto di stampo modernista (con radici nella tradizione meta-mimetica di Cervantes), che, nella sua critica a ogni pensiero o poetica totalizzante, anticipa il postmoderno. L'analisi comparata si basa su due premesse fondamentali. In risposta a Contini, Robert Martin Adams e, più recentemente Norma Bouchard, che hanno visto nell'opera di Joyce un carattere più auratico e meno naturalista rispetto alla produzione di Gadda, Di Martino riconosce nello scrittore irlandese la stessa qualità di realismo polifonico che Guglielmi, Segre e Donnarumma hanno indicato come elemento fondante della maccheronea gaddiana. Per quanto riguarda l'opera di Gadda, la studiosa si distanzia dalla linea interpretativa inaugurata da Roscioni e, rifacendosi al Calvino delle *Lezioni americane*, le rivendica la definizione di «opera aperta» coniata per Joyce da Umberto Eco: secondo l'autrice Gadda ha, primo in Italia, sovvertito la forma per coniare, come Joyce, un realismo adatto a riprodurre lo scetticismo epistemologico moderno, dando inizio alla metamorfosi del romanzo italiano in «campo di possibilità». Nel riconoscimento da parte di Gadda dell'irriducibile molteplicità del reale e nella conseguente metamorfosi formale della sua scrittura, Di Martino vede il pieno compimento delle premesse pirandelliane dell'*Umorismo* e, al tempo stesso, il loro superamento, con la rinuncia all'approccio antropologico (ancora tipico sia di Pirandello che di Svevo), ultima illusione di ordine della letteratura moderna. Anziché coltivare una visione auratica dell'arte, Gadda ha superato, come Joyce, i moduli lirici del romanzo moderno per creare un'enciclopedia della «conoscenza della molteplicità». In questo, secondo la studiosa, va cercato il tratto di più profonda vicinanza tra i due scrittori. La presenza nella biblioteca gaddiana dei lavori principali del collega ne conferma l'influenza, se pure indiretta, sulla sua opera. L'autrice sostiene che Gadda avrebbe smentito una possibile affiliazione con l'autore di *Ulysses* e più in generale con le poetiche moderniste per il bisogno di riscattarsi dall'etichetta di autore lirico e «barocco» spesso attribuitagli da una critica che

tendeva (e in molti casi ancora tende) a identificare il modernismo esclusivamente con le inclinazioni auratiche di fine secolo. Il primo capitolo, *Modernità ed iperscrittura: Gadda collega di Joyce*, stabilisce le premesse teoriche del volume e si concentra soprattutto sullo snodo tra modernismo e postmodernismo, sul cui sfondo, secondo Di Martino, va collocato il paragone tra Joyce e Gadda. Innanzitutto, l'autrice prende le distanze da quegli esiti contemporanei della teoria del romanzo che hanno recuperato la vecchia tendenza a vedere il modernismo come ancorato esclusivamente a una poetica dell'autonomia dell'arte. Tale visione, afferma l'autrice, non solo non rende giustizia all'opera di autori come Joyce e Gadda, ma nega somiglianze e continuità tra modernismo e postmoderno. Piuttosto Di Martino concorda con Alan Wilde (*Horizons of Assent*), che contempla invece diversi tipi di modernismo: se alcuni di essi hanno piegato l'ironia al bisogno di ordinare la realtà, altri, come quello di Joyce e Gadda, hanno anticipato l'«ironia sospensiva» tipica dei testi postmoderni, creando già una scrittura etica basata sulla rinuncia agli schemi consolatori del pensiero metafisico. Partendo da un'analisi di quelli che vengono definiti i *Künstlerromane* dei due autori, *Portrait of the Artist*, *Racconto italiano* e *Cognizione del dolore*, Di Martino esamina il passaggio di Joyce e Gadda da una poetica legata a una visione simbolista del soggetto al realismo aperto di *Ulysses* e del *Pasticciaccio*. Rifacendosi al discorso di Franco Moretti sul romanzo di formazione, la studiosa vede in questo passaggio il superamento di un ideale ottocentesco di *Bildungsroman*. Concentrandosi poi su *Ulysses* e sul *Pasticciaccio* i capitoli successivi esaminano i principali moduli comunicativi usati dai due autori e le innovazioni da loro apportate al romanzo: il plurilinguismo, la formulazione di un nuovo concetto di *self* e la rinuncia a una poetica lineare dell'intreccio. Basando la sua analisi sul concetto deleuziano di «letteratura minore», Di Martino vede sia in Gadda che in Joyce un impiego del plurilinguismo di matrice polifonica finalizzato ad una deterritorializzazione del *logos*. Attraverso un ricco corredo di esempi, l'autrice mostra come per entrambi gli autori la polifonia maccheronica (lo scontro di stili, di registri e di varianti diacroniche nel caso di Joyce; soprattutto l'interferenza lingua-dialetto nel caso di Gadda) sia un mezzo sovversivo per resistere all'egemonia culturale (l'imperialismo inglese e il passatismo della tradizione celtica nel caso di Joyce; la politica d'ordine fascista nel caso di Gadda). Il mito antropologico del soggetto, già messo in questione dai protagonisti di *Portrait* e di *Cognizione*, viene superato appieno dalle personalità decentrate di Leopold Bloom e di Don Ciccio Ingravallo, i cui idioletti polifonici riflettono anch'essi la rinuncia ad una visione univoca e assoluta della realtà. Infine, prendendo atto dell'impossibilità di piegare le infinite possibilità dell'essere a una catena unidirezionale di cause ed effetti, entrambi gli autori sfruttano e allo stesso tempo sovvertono modelli letterari classici basati su ideologie totalizzanti: l'epica nel caso di Joyce, il giallo in quello di Gadda. *Il caleidoscopio della scrittura. James Joyce, Carlo Emilio Gadda e il romanzo modernista* aggiunge tasselli importanti alla riflessione critica sui due scrittori sia considerati individualmente che come elementi saldamente tra loro interconnessi del modernismo europeo. Come nota Albert Sbragia nella prefazione al volume (*Joyce, Gadda and Literary Modernity*), somiglianze tra i due erano già state indicate da Contini e Roscioni, ma l'esistenza di un asse Joyce-Gadda non era mai stata veramente riconosciuta e dimostrata prima della ricontestualizzazione condotta da Loredana Di Martino. Attraverso una lettura comparata approfondita, questo libro porta Gadda al centro del discorso sul modernismo nazionale e europeo e costituisce un notevole progresso nell'inserimento, ancora da più parti osteggiato, del romanzo italiano nell'ambito delle poetiche del modernismo europeo del Novecento.